



UNA SCUOLA A COLORI

Ogni anno gli alunni dell'Istituto comprensivo "Marconi" di Casalmaggiore invadono i Campionati junior di giochi matematici. Siamo andati a conoscere da vicino questa realtà, scoprendo un mondo fatto di integrazione (qui convivono 25 nazionalità) e passione

di **Simonetta Di Sieno**



Casalmaggiore, quindicimila abitanti in piena pianura padana, di fianco a quel fiume Po che a volte si arrabbia e fa grandi disastri. Con un Istituto comprensivo, il “Marconi”, che ogni anno spedisce i suoi bambini di IV e V primaria a confrontarsi con il resto del mondo italico nei Campionati junior di giochi matematici: tutti, bravi e no, con nomi autoctoni o nomi ostrogoti come diceva mia nonna, maschi e femmine senza eccezioni. Così, quest’anno non ho retto alla curiosità e ho chiesto a Teresa Prestileo, la responsabile di questo esercito di giocatori, di raccontare la sua scuola e lei ... mi ha presentato alla sua dirigente.



Una divertente posa per i ragazzi dell’Istituto “Marconi” che hanno partecipato al progetto Ita.Ca

Appuntamento alle 10 di una mattina di inizio maggio, ma... “possiamo fare più tardi? Devo andare a piantumare il giardino con i miei ragazzi e non vorrei mancare”. Davanti ai giardinieri in erba non posso che fare un passo indietro. Prima il dovere e poi il piacere o, capirò più tardi, più credibilmente, prima il piacere di stare con i tuoi ragazzi e poi il dovere di parlarne con gente da fuori scuola. Comunque, finalmente, eccola qui, la professoressa Sandra Guidelli, giacca chiara, aspetto curato e, insieme, sorriso convinto di una persona contenta di quello che ha fatto e sta facendo.

Qual è la sua storia?

Ero una mamma molto giovane e ho dovuto cominciare presto a lavorare. Sono partita come assistente amministrativo temporaneo in una scuola, ho fatto la segretaria, ho studiato, mi sono laureata e ho cominciato a insegnare nella scuola primaria. Dopo il concorso per dirigenti, nel 2019 mi hanno mandato qui, a 45 minuti da Cremona. E mi sono trovata bene. Ho avuto la fortuna di capitare in un posto dove c’era un sacco di cose ben fatte, ma nessuno me le raccontava perché qui le cose si fanno e non c’è bisogno di raccontarlo in giro. Invece, io dico: se c’è del buono, diciamolo, facciamolo sapere; ce n’è tanto bisogno in questo periodo”.

E come ha fatto a scoprirlo?

Qualche tempo fa, quando abbiamo dovuto preparare la rendicontazione sociale per il territorio, ho organizzato una festa con la città durante la quale le docenti hanno spiegato ai colleghi e alle persone presenti che cosa stavano facendo e come. E hanno scoperto che facevano cose che si parlavano le une con le altre e che erano belle. Così è stato più facile capire dove potevamo migliorare e dove dovevamo solo coordinarci, fare squadra, sviluppando una leadership diffusa.

Come ha fatto la vostra scuola, con un numero elevato di ragazzi stranieri, a raggiungere risultati medio-alti nei giochi matematici pur non avendo eccellenze?

Due anni fa eravamo sotto tutte le medie possibili, nazionali o internazionali che fossero. Le prove oggettive, come quelle dell’Invalsi, non considera-

no da dove abbiamo preso i bambini e dove siamo stati capaci di portarli, ma ci dicono a che punto sono rispetto ai ragazzini “medi”, quelli con i quali poi si incontreranno da grandi alle scuole superiori, nel lavoro e nella vita. Noi abbiamo il compito di far arrivare ognuno dei nostri alunni al massimo che può raggiungere e l’Invalsi ci dice verso quali obiettivi muoverci. Quindi eravamo sotto? Bene, ci siamo dati da fare.

Bello a dirlo, ma in pratica come vi siete mossi?

Grazie alle prime esperienze e alle prime riflessioni sui giochi matematici, a cui partecipiamo ormai da quattro anni, abbiamo attivato corsi di formazione specifici (Per Contare; Aral; Mathup ecc). Abbiamo sistematizzato le riunioni per dipartimenti disciplinari e il confronto verticale sul curriculum d’istituto; abbiamo organizzato gli incontri per classi parallele e il confronto attivo tra docenti per acquisire omogeneità e procedere all’unisono, nel rispetto della libertà di insegnamento e della singolarità di ogni alunno, introducendo attente azioni di valutazione e autovalutazione degli studenti.

I corsi di formazione hanno coinvolto i docenti a partire dalla scuola dell’infanzia e fino alla secondaria di I grado (abbiamo quattro classi di secondaria) e abbiamo cercato quelli rivolti alle diverse fasce d’età, che privilegiano lo sviluppo verticale del curriculum e stimolano a costruire nuovi ed efficaci percorsi, perché l’istituto si è reso conto che non poteva permettersi di perdere tempo.

Quali punti di forza avete potuto mettere in evidenza?

Questa è una scuola inclusiva: siamo una scuola per tutti e di tutti e vogliamo continuare ad esserlo. Lo è stata anche con me quando sono arrivata da Arezzo. Io sono toscana e la mia città sembra molto lontana. I miei ragazzi provengono da luoghi molto diversi e, oltre alla comunità Sinti che vive nel campo nomade locale, nel nostro istituto convivono 25 differenti nazionalità. Una cosa mi ha colpito del modo con cui qui sono accolti. Quando una docente viene a parlarmi di uno di loro, non mi dice Ali del Ghana ha fatto, detto ecc. ma semplicemente Ali ha detto, fatto ecc. senza stereotipi. Mi creda, non succede spesso in altri ambienti.

Proprio per riconoscere ogni identità e offrire a ciascuno le stesse opportunità d’istruzione e sociali, la scuola ha organizzato il progetto Ita.Ca per facilitare l’acquisizione della lingua e il percorso scolastico degli alunni non italofofoni.

E i docenti?

L’essere così lontani dalle città, con collegamenti non facili, implica purtroppo anche il continuo ricambio dei docenti. Abbiamo così creato una sorta di accoglienza dei nuovi insegnanti, un *repository*, per usare un termine di moda, un ambiente di sistema informativo dove raccogliere le cose che possono essere immediatamente utili per cominciare a lavorare in classe e condividere una didattica laboratoriale e narrativa.

Ma la Dad?

Eravamo pronti. Pochi mesi prima avevamo chiesto ai genitori – con qualche obiezione, per fortuna poi rientrata – di comprare un tablet ai

La dirigente Sandra Guidelli



bambini e quindi la scuola ha dovuto comprarne soltanto 125. Così, quando non siamo più potuti venire a scuola, non abbiamo perso un'ora! Per noi la Dad è stata un'opportunità: abbiamo fatto tutti un grande salto nella competenza digitale, studenti e insegnanti. Inoltre, quest'anno abbiamo attivato il progetto "Tablet nello zaino" che ha reso gli alunni maggiormente autonomi nell'utilizzo dei device.


Che rapporto avete con le famiglie e la città?

Questo è un territorio di confine, a 45 minuti da Cremona e 20 da Parma. È fortemente dedicato all'agricoltura ed è spesso solo terra di passaggio: le famiglie arrivano qui cercando fortuna e poi ripartono. Ce ne sono molte che vivono in situazioni di povertà e di deprivazione e la scuola è uno strumento di riscatto sociale per i loro figli. Si fidano di noi. Perciò abbiamo voluto rispondere alle istanze sociali del territorio anche attraverso l'adesione al Piano Estate promosso dal Miur, predisponendo

moduli laboratoriali multidisciplinari. L'attenzione per i nostri alunni si esprime anche attraverso la cura degli ambienti e la creazione di laboratori inclusivi: uno è organizzato in angoli tematici e richiama l'ambiente della scuola dell'infanzia, un altro è dedicato all'esplorazione multisensoriale. Nel nostro istituto l'alunno con bisogni educativi speciali non esce dalla classe, ma è piuttosto la classe a seguirlo.

E in prospettiva?

Lo sguardo ora si volge all'orizzonte STEAM, raggiungibile anche con la dotazione di monitor touch e con la predisposizione di laboratori matematici, grazie a donazioni di privati e alla vincita di bandi Gal.

Mentre racconta, ricomincia a suonare il telefono. Sorriso anche per me e fine delle chiacchiere. Fare scuola nel nostro Paese ha molte facce, oggi ne ho incontrata una che allarga il cuore. 

Alcune attività dei ragazzi dell'Istituto "Marconi": in senso orario, il laboratorio per lo sviluppo delle competenze metalinguistiche per l'infanzia, il laboratorio multisensoriale e la lezione di scacchi

